

Suore di Gesù buon Pastore Pastorelle



Itinerario di Lectio Divina
in preparazione al Seminario
sul ministero di cura pastorale

SCHEDA 5

“Prendete perciò l’armatura di Dio”

Ef 6,10-20

1. Il contesto

La conclusione della lettera agli Efesini ha un chiaro tenore drammatico. Se da una parte a più riprese l’autore ha ricordato l’indicativo della salvezza, cioè il dono che è già stato concesso ai credenti – la vita nuova – ora l’esortazione si fa pressante e urgente, nella consapevolezza che rimane da affrontare una battaglia per la quale si richiede un equipaggiamento adeguato, un assetto da combattimento accurato, proporzionato alla natura degli avversari. Il testo ha al centro la descrizione dell’armatura che il credente deve indossare (vv. 14-17), preceduta da una descrizione degli avversari (vv. 10-13) e seguita da un’ultima esortazione a vigilare nella preghiera (vv. 18-20) che l’apostolo chiede anche per sé, per poter continuare ad annunciare con franchezza il vangelo, in mezzo alle difficoltà e alle catene.

2. Il testo

vv. 10-13: Il tono della riflessione cambia improvvisamente, si passa, infatti dalle raccomandazioni che riguardano la vita familiare e sociale (cfr. 5,21-6,9), ad una prospettiva di confronto e di lotta che sembrerebbe soverchiare chiunque, vista la natura degli avversari. Il brano si apre con un imperativo che intende richiamare l’attenzione: “Rafforzatevi nel Signore”. E’ importante che chi affronta il combattimento sappia fare leva sulla forza che può venire solo da Dio. Ciò significa che il credente non deve ricercare altrove quella capacità di resistenza che in realtà gli è donata, se accetta di indossare l’armatura di Dio. La lotta, infatti, non è contro qualche entità umana, ma contro colui che spesso si cela dietro a quelle realtà che cercano di opporsi al disegno di Dio: il diavolo. Con terminologia apocalittica, l’autore individua in queste *potestà oscure e tenebrose* che si interpongono tra il mondo di Dio e il mondo degli uomini, i veri avversari del credente: “Il credente sta tutto intero al cospetto di potenze minacciose, invisibili, ma reali, che eventualmente prendono forma di personaggi, eventi, condizioni storiche, ma che non si riducono ad essi, bensì trascendono ogni loro manifestazionemondana.” (Penna).

vv. 14-17: Dopo aver evidenziato la situazione, l’apostolo descrive i singoli elementi dell’armatura: cintura, corazza, calzari, scudo, elmo, spada.

La cintura serviva a fissare la veste e pertanto a favorire il movimento delle gambe nel cammino per consentire anche movimenti rapidi; l’espressione, *cingere i fianchi* è sinonimo di *essere pronto*. E’, infatti, l’ordine che Dio diede al suo popolo nel contesto dell’uscita dall’Egitto (Es 12,10); c’è anche un altro testo dal sapore messianico collocato in una circostanza di confronto bellico, e che costituisce il sottofondo a cui l’autore si ispira: “Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà” (Is 11,5). Nel nostro caso la cintura è la verità, cioè una fedeltà stabile, in quanto l’uomo sperimenta in questa lotta la

prossimità di Dio che gli consente una libertà di movimento e al tempo stesso una stabilità sicura.

La corazza, per proteggere il torace, è la giustizia, sia intesa come comportamento conforme alla legge, sia come il dono che viene da Dio che giustifica il peccatore e lo rende giusto.

I calzari, necessari per compiere lunghi tragitti, sono per annunciare il Vangelo della pace, cioè per proclamare quella pace che la morte e resurrezione di Cristo hanno definitivamente inaugurato.

Lo scudo, arma essenzialmente difensiva, è la fede. Nell'AT è spesso applicato a Dio che protegge il suo popolo: "Il Signore è lo scudo della sua difesa (Dt 33,29). Qui è associato alla fede "la quale è celebrata come riparo e garanzia di invulnerabilità, come suggerisce la semplice etimologia del verbo ebraico 'âman' «tenere fermo, essere stabile e fedele, aderire solidamente, credere» (Penna).

L'elmo della salvezza: "Come per l'immagine della corazza, l'autore si ispira a Is 59,17, dove l'elmo della salvezza è portato da Dio che va in soccorso ai suoi. La lettera agli Efesini dà il nome di salvezza già alla realtà salvifica offerta da Dio nel presente, essa costituisce una difesa efficace nella lotta da condurre ora" (Rossé).

Infine il cristiano riceve da Dio un'arma offensiva: la spada. La spada dello Spirito, cioè la Parola di Dio, quella Parola nella quale agisce la forza dello Spirito. La Parola di Dio paragonata ad una spada, ha una lunga tradizione biblica dietro a sé (Os 6,5; Is 11,4; Eb 4,12; 2Ts 2,8; Ap 1,16; 2,12).

vv. 18-20: L'esortazione finale chiude tutta la sezione della lotta del cristiano, evidenziando quella che per importanza è l'arma più efficace contro gli assalti del nemico: la preghiera. Il tema della preghiera richiama Col 4,2-4, anche se qui si nota un'insistenza particolare. La preghiera non deve avere limiti di tempo e deve essere fatta con insistenza *nello Spirito*. La preghiera ha inoltre una destinazione esplicita: deve essere per tutti i membri della Chiesa (*i santi*), ma in particolare per Paolo perché egli possa continuare ad annunciare con franchezza la parola del vangelo. L'apostolo non chiede di essere sottratto alla prova, ma di poter offrire nella prova la sua testimonianza. La traduzione letterale di questa espressione è significativa: "mi sia data la parola nell'apertura della mia bocca". La parola ricevuta è quella di Dio, di cui l'apostolo è servitore. In altre parole egli chiede di poter essere uno strumento fedele nel comunicare la parola di Dio, in particolare il mistero del vangelo, cioè il grande disegno della salvezza che si è definitivamente attuato in Cristo.

3. Attualizzazione

A più riprese nel corso della lettera l'autore ha richiamato ai suoi uditori il dono di grazia che hanno ricevuto con il Battesimo che li ha resi *uomo nuovo*, cioè membri del corpo di Cristo e partecipi della vita nuova in Cristo. Il punto di partenza non può che essere questo: siete stati liberati e salvati. L'inizio di un cammino di fede non può mai stare nell'uomo, ma è sempre libera e gratuita azione di Dio. Da questa consapevolezza nasce l'impegno e la lotta per conservare e approfondire il dono ricevuto. L'esperienza della salvezza ricevuta non esonera da un cammino, al contrario lo fonda. Il credente, non deve però

cadere nell'insidia di pensare che d'ora in poi è solo una questione di buona volontà, perché il combattimento richiede che si indossi l'armatura di Dio. Gli avversari, o meglio l'avversario deve essere affrontato, ma viene sconfitto solo con le armi che è Dio stesso a fornirci.

"I doni divini che qui sono richiamati sono necessari per affrontare un avversario che forze umane come l'intelligenza, il coraggio ecc..., non sarebbero in grado neanche di avvicinare. Ma il cristiano partecipa ad una battaglia che Cristo ha già vinto. Egli deve resistere contro potenze già dominate dal Risorto; e non di rado la miglior difesa è l'attacco, non per condannare e uccidere, ma per portare agli uomini il messaggio della vittoria di Cristo." (Rossé). L'ascesi (allenamento) è pertanto una risposta ad un dono ricevuto, in modo tale che non sia solo conservato ma continuamente alimentato e accresciuto. Si è cristiani per divenire cristiani, resi figli nel Battesimo per divenire figli. E' necessario riscoprire l'urgenza della lotta spirituale, per non essere acquiescenti verso se stessi e gli aspetti più problematici del proprio carattere e temperamento.

Ma la lotta si combatte secondo le regole e gli strumenti che Dio stesso ci fornisce, cioè senza cadere nel volontarismo o moralismo, e senza pensare che sia sufficiente una buona terapia psicologica per trovare un benessere psico-fisico, che pur essendo importante, non è ancora la vita nello Spirito.

La preghiera, nutrita e alimentata dalla Parola di Dio, è l'arma efficace per resistere agli assalti del nemico, una preghiera incessante non per evitare le difficoltà che da sempre accompagnano l'annuncio del Vangelo, ma per rimanere saldi nell'annuncio del Vangelo nelle prove e nelle persecuzioni. Si prega perché la nostra testimonianza sia fedele e coerente, si prega per essere amministratori sapienti dei doni di Dio, certi della sua presenza e del suo aiuto.

4. In preghiera con la Parola

1. Sono consapevole che la vita nuova in Cristo è anche partecipazione alla Sua lotta contro l'antico avversario, che insidia l'appartenenza a Lui? Riconosco l'influenza del male nella mia vita e nella missione che sono chiamata a svolgere?
2. Come accolgo "l'armatura di Dio", cioè i doni che egli mi offre per sconfiggere il nemico, senza illudermi di farcela con le mie sole forze?
3. Sono convinta che non è possibile perseverare nell'annuncio del Vangelo, senza l'ascesi, cioè senza impegnarmi quotidianamente nella lotta spirituale contro il male?
4. In che rapporto stanno nella mia vita la cura della relazione con Cristo e lo zelo per la missione pastorale? Sono amministratrice sapiente dei doni di Dio, certa della sua presenza e del suo aiuto?

Scrivo i pensieri e i sentimenti che la preghiera della Parola ha suscitato in me, per non dimenticarli e per poter condividere con le sorelle

N.B. Quanto ho vissuto nella preghiera e del quale ho preso nota posso inviarlo direttamente alla superiora generale, per contribuire alla preparazione del Seminario sul nostro ministero di cura pastorale

In condivisione nella comunità

1. Invochiamo lo Spirito Santo
2. Rileggiamo insieme il testo della Parola meditata
3. Condividiamo quello che ciascuna ha colto nella preghiera personale
4. Ci fermiamo in silenzio per assaporare il gusto di quanto ogni sorella ha condiviso
5. Ringraziamo del dono ricevuto

Se la comunità vuole contribuire alla riflessione sul ministero di cura pastorale, una sorella prende nota degli elementi essenziali della condivisione per poterli mandare alla Circoscrizione, che raccoglierà il materiale in vista del Seminario da inviare al Governo Generale.

Immagine di copertina:

Gesù Buon Pastore con il suo popolo (particolare)

Autore: Pjerin Sheldija

Luogo: Chiesa di Krajn - Albania

Roma, casa generalizia
ottobre 2008